

Liberi prati in città

Di Mariagiusti Troisi, Cristina Trevia*

Il prato in città è una pausa di contatto con la natura che interrompe la continuità di una vita tra asfalto e cemento.



Foto 1 Parco Siemens, parco urbano, Milano : un prato da toccare

1. Con-tatto

Il prato è uno dei pochi elementi urbani naturali che viene davvero toccato dal cittadino metropolitano. È più frequente vedere qualcuno seduto su un prato, senza scarpe a sfiorare l'erba, piuttosto che persone toccare siepi o accarezzare cespugli. Sui tronchi d'albero, solo incisioni. Arbusti, aiuole, alberature, diventano elementi di igiene, decoro e arredo, che avvicinano il cittadino alla natura attraverso la vista, talvolta l'olfatto e l'udito, ma raramente attraverso il tatto. Difficilmente attraverso il gusto. È fondamentale comprendere, specialmente oggi, il ruolo primario del senso del tatto, importantissimo fin dalle prime fasi della crescita per stimolare sensibilità, percezione e consapevolezza degli spazi. In ambito urbano, dove il tatto viene stimolato per lo più da materiali artificiali, l'elemento prato diventa punto essenziale di contatto tra uomo e natura.

2. Collegare il paesaggio

Il prato, per motivi ambientali, urbanistici e sociali, diventa componente fondamentale della scenografia metropolitana: quest'ultima *deve* infatti comprendere al suo interno oltre a un fattore antropico anche quello naturale. Nel disegno della città, che prende forma da elementi architettonici autonomi ma legati da una funzione comune, il giardino e in particolare il prato diventano forme per organizzare e ordinare la disposizione del costruito. Elementi ai cui margini si dispongono le aree funzionali, nonché *vuoti* capaci di collegare visivamente gli spazi tra di loro (W. Hegemann, 1922). Non si parla quindi di natura da preservare, quanto di decoro urbano, pulizia e ordine. Dal punto di vista percettivo, il cittadino è abituato a pensare al prato come elemento

riempitivo e decorativo: lo vede nei giardini, nelle aree di risulta del tessuto urbano, in aiuole spartitraffico e nei bordi lungo-strada, o quale elemento di protezione e sfogo ai lati delle corsie ad alto scorrimento. La sua capacità di *mettere in relazione* diventa pertanto un fattore secondario agli occhi del fruitore, poiché il manto erboso non viene vissuto come diretto protagonista di questo collegamento, a differenza di elementi urbani quali ponti, strisce pedonali o viali alberati.

Per comprendere più facilmente l'idea di prato come *vuoto che collega* si possono fare due esempi: Campo dei Miracoli a Pisa e Parco Sempione a Milano. Il primo è una piazza dominata da 4 grandi edifici religiosi e 2 civili inseriti in un'area di circa 9 ettari. La maggior parte della piazza è coperta

56
GSA
IGIENE URBANA
APRILE-GIUGNO 2019



Foto 2 Campo dei Miracoli, Pisa : un prato per ordinare lo spazio e identificare edifici



Foto 3 Parco Sempione, Milano : un'ampia area a prato per creare visuali

Foto 4 Tetti verdi estensivi, Milano : prati per decorare i tetti e migliorare l'ambiente
(@Alberto Callari)

da manto erboso non calpestabile, il quale permette di individuare, ordinare e collegare, sia fisicamente che visivamente, le unità architettoniche. Il secondo è il parco urbano più grande di Milano, il cui cuore centrale prende il nome di “cannocchiale”: un ampio asse prospettico erboso che collega il Castello Sforzesco all'Arco della Pace.

In questi due casi, il prato diventa quindi dispositivo per dare maggior decoro e al contempo leggibilità alla struttura urbana: apre il territorio e allarga la visuale, indirizzandola verso punti definiti e innescando relazioni tra le parti del paesaggio metropolitano.

Vietato entrare negli spazi a verde o Non calpestare il prato. A Pisa, come in tante altre città, può capitare di imbatterci in cartelli di divieto posti a lato prato. Spazi aperti solo di nome, in quanto fisicamente situati all'aria aperta, ma non realmente fruibili se non per un godimento puramente scenico. Creano sguardi, ma escludono il passaggio; instaurano una connessione visiva con l'intorno, pur rappresentandone un limite fisico. Questo è il caso del prato trattato come elemento puramente decorativo: pavimentazione verde da far dialogare con pietra e cemento, fiori e colori. Quale che sia la sua funzione però, il carattere ambientale del prato non viene minimamente intaccato. Grazie al suo alto valore decorativo unito a un apparato radicale superficiale e un minore peso proprio rispetto a vegetazione di più grandi dimensioni (fattori che permettono di abbassare lo strato di terriccio a 10-15 cm), viene spesso utilizzato per il rivestimento di tetti e coperture di edifici; in modo da creare visuali e connessioni verdi anche da una prospettiva verticale, ormai sempre più comune in contesto urbano. In un unico pacchetto si unisce allora estetica, funzionalità e benessere ambientale. Spesso infatti ci si dimentica che l'intero manto erboso è composto da centinaia di piccole piantine, ognuna delle quali contribuisce a ridurre



l'inquinamento atmosferico, mitigare gli effetti di isola di calore urbana, controllare fenomeni di erosione e run off, oltre al fatto di costituire una superficie percettivamente piacevole per tutti. In una giornata soleggiata, un prato ben mantenuto di 1000 mq restituisce all'atmosfera per evapotraspirazione oltre 3000 litri di acqua e abbassa notevolmente la temperatura dell'aria, che sul prato è inferiore di 5°C rispetto al terreno nudo e di 15°C rispetto a un marciapiede in asfalto con la stessa esposizione.

3. Un prato chiamato libertà

Oltre ad essere protagonista della composizione del tessuto e del paesaggio urbano, viene anche utilizzato come elemento architettonico per creare scenografie che facciano da sfondo alla vita e all'attività dell'uomo: perché un'altra caratteristica dei prati è quella di creare libertà.

Libertà per chiunque vi metta piede: di fare un pic nic, di leggere un libro, di correre sull'erba, fare capriole o sdraiarsi a prendere il sole, scommettendo sulla forma delle nuvole. Scegliamo attentamente la posizione degli alberi, l'altezza delle fasce arbustive, il colore dei fiori: tutto ciò che salta all'occhio e che è capace di creare scorci, visuali, percorsi e punti di riferimento. E spesso tendiamo a relegare il prato a elemento riempitivo, dimenticandoci delle sue grandissime potenzialità. Che sono quelle legate al mondo del gioco, della fantasia, al mondo del benessere

e dello svago. Il prato è un momento di relax ritagliato nel tessuto urbano.

Qui non ci sono protocolli cui attenersi, né funzioni da dover assolvere, ed è per questo che diventa assolutamente indispensabile all'interno delle nostre città. Più il livello di stress urbano sale, più diventano necessari momenti di benessere: psicologico, percettivo, sociale e ambientale. E il prato al suo interno li raccoglie tutti, seppur con diversi gradi di libertà.

Liberi di entrare

Una prima sfumatura prevede una modalità di progettazione più controllata e definita.

L'intero parco è progettato seguendo un disegno accurato: percorsi, aree verdi, recinzioni, arredi, aree gioco vengono disposte seguendo un'idea ben precisa. E le modalità di utilizzo ne vengono inevitabilmente influenzate. Prendiamo come esempio il Navy Yards Central Green a Philadelphia dello studio James Corner Field Operations. Nel cuore dell'ex cantiere navale di Philadelphia, il sito ha subito un processo di rigenerazione e trasformazione in nuovo distretto aziendale. Due ettari di parco organizzati in grossi cerchi di differente ampiezza, ognuno con una funzione stabilita: area fitness, boschetto con amache, campo da bocce, campi da ping pong, anfiteatro, area a prato fiorito. Un cerchio, un'ambientazione.

I cerchi sono racchiusi all'interno di una circonferenza più ampia, una pista di atletica a più corsie.

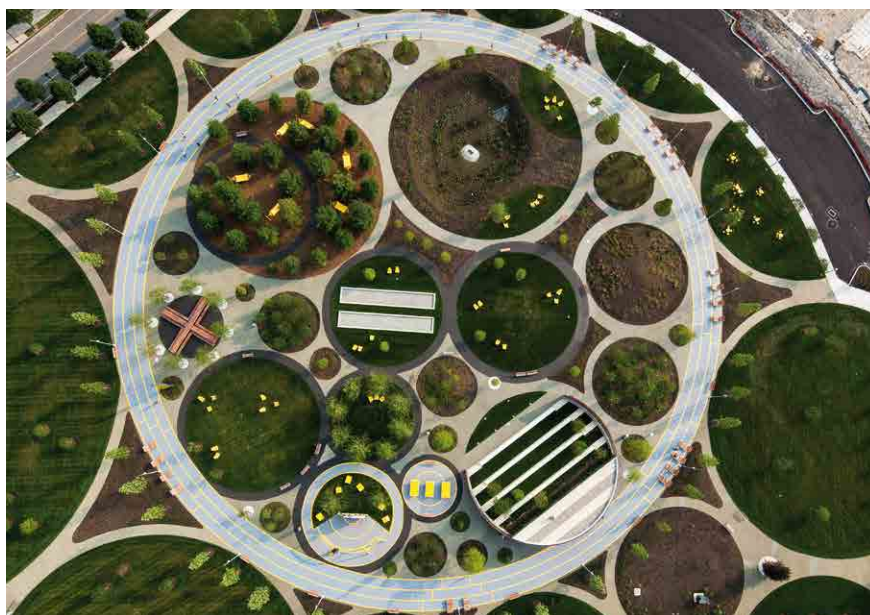


Foto 5 Navy Yards Central Green, Philadelphia: un prato, un'attività

58
GSA
IGIENE URBANA
APRILE-GIUGNO 2019

Una tipologia di parco che introduce le persone, anche quelle meno avvezze a stare all'aria aperta, a uscire e avvicinarsi a uno stile di vita più salutare. Lo spazio naturale viene infatti antropizzato e organizzato secondo schemi ben precisi in cui le persone vivono un ambiente all'aperto pulito e curato, dove poter svolgere tante attività in una zona circoscritta. Uno spazio salubre, in cui il prato diventa sfondo per funzioni prestabilite. Un contorno definito e necessario, all'interno del quale la spontaneità, sia negli usi che nella crescita dell'elemento

naturale, è lasciata in secondo piano. Insomma, fai quello che vuoi, ma bada bene di farlo all'interno del cerchio giusto!

Liberi di toccare con mano

Un secondo stadio di libertà si esemplifica nel progetto di James Hitchmough e Nigel Dunnett per l'Olympic Park di Londra dove il prato viene utilizzato come protagonista indiscusso del progetto: scenografico ma al contempo indicatore di funzioni. Manti erbosi da percorrere alternati a vaste aree naturali a graminacee che indirizzano i



Foto 6 Olympic park, Londra: un prato per indirizzare i visitatori

flussi, ma su cui il camminamento non è consentito.

Entrambi ricadono nella definizione più ampia di "prato" come vasta superficie costituita da piante erbacee, ma la differenza d'uso tra i due non è segnalata da alcun cartello o divieto, bensì attraverso una sapiente progettazione che gioca con la conformazione stessa dei diversi manti erbosi e le specie utilizzate per ricrearli e metterli in scena. Una distinzione che avviene a livello intuitivo da parte del visitatore: discriminanti sono le altezze degli steli, le forme, le varietà specifiche, i colori. Prati rasati bassi e omogenei contrapposti ad ampie macchie di graminacee alte e variopinte. Gli uni guidati da una coerenza di forma e tinte, le altre da una composizione eterogenea e irregolare, disegnata dai due professori inglesi con piante provenienti da ogni parte del mondo: dai papaveri arancioni dalla California, ai gladioli rosso-rubino dal Sud Africa, alle echinacee di un rosa intenso dal Nord America. Non occorre nessun cartello. Ci si ritrova liberi di camminare sull'erba, liberi di toccare un fiore e annusarne i profumi. Un mondo naturale a portata di mano, progettato sì, ma per essere percorso liberamente.

Liberi di essere felici

Tutt'altro stadio di libertà lo ritroviamo nel Parco della Torre di Milano Bicocca, dove Paolo Villa, in qualità di progettista, ha posto il prato al centro ideologico e fisico della composizione.

Uno spazio come un vuoto da riempire: di giochi, eventi, risate, momenti di relax.

Ha saputo vedere e dare risposta a un'esigenza sempre più pressante delle nostre città: quella di avere degli spazi verdi non solo da guardare, ma anche da vivere attivamente.

Al centro del parco si trova un grande pratone. Da usare esattamente per quello che è. Per giocare, per sentirsi liberi.

Tutt'attorno, sorgono un campo basket, un'area per lo skate, un playground in cui lo spazio a prato è parte integrante dell'area giochi; oltre ad ampi percorsi in grado di ospitare mercati ed eventi.

Un vuoto come tela bianca da riempire, regalata al singolo fruitore.

La presa di coscienza da parte del progetti-

sta che a volte basterebbe disegnare un po' meno, e dare invece la possibilità di far colorare gli spazi a chi si troverà a viverli.

Un vuoto che in fondo è un pieno: di funzioni spontanee e vivibilità.

Qui si riesce a toccare il prato.

Qui si sentono riecheggiare risate.

Liberi di essere liberi

Il Tilla Durieux Public Park sorge su un vuoto nato in seguito alla caduta del muro di Berlino. Cosa meglio di un prato per simboleggiare questa libertà riconquistata: uno spazio aperto laddove prima esisteva un limite. Ciò che è stato progettato dallo studio DS Landschaftsarchitecten è una semplice estrusione di terra. Una forma scultorea, verde d'estate e bianca di neve in inverno, che immortalasse questo nuovo spazio ora e sempre lasciato libero.

Non ci sono recinzioni. Non ci sono percorsi. Non ci sono nemmeno entrate.

Ci si può accedere da ogni lato, scegliere di arrampicarsi sulle sue forme più spigolose o salire i suoi pendii più dolci.

Uno spazio a verde il più semplice possibile contro ogni barriera fisica e mentale.

4. Una questione amministrativa

Il prato è uno dei protagonisti della composizione del tessuto e del paesaggio urbano; bisogna però anche considerare che la sua lettura avviene a seconda del contesto sociale e culturale in cui è inserito.

Un articolo pubblicato da Elsevier mette a confronto le strategie ambientali di due metropoli europee, Parigi e Berlino, indagando su come queste strategie possano influenzare le attitudini dei cittadini. Si è riscontrata una forte similitudine nelle politiche ambientali adottate dalle due città, ma una grande diversità nelle modalità di vivere e percepire il verde urbano. Comparando i grandi parchi urbani, l'articolo evidenzia come le modalità di progettazione e gestione delle aree verdi siano fattori determinanti nel favorire (o meno) la nascita di pratiche spontanee e di una consapevolezza del verde come bene comune (Skandrani, Prévot, 2015).

Citando lo studio, viene preso come primo fattore di comparazione la progettazione

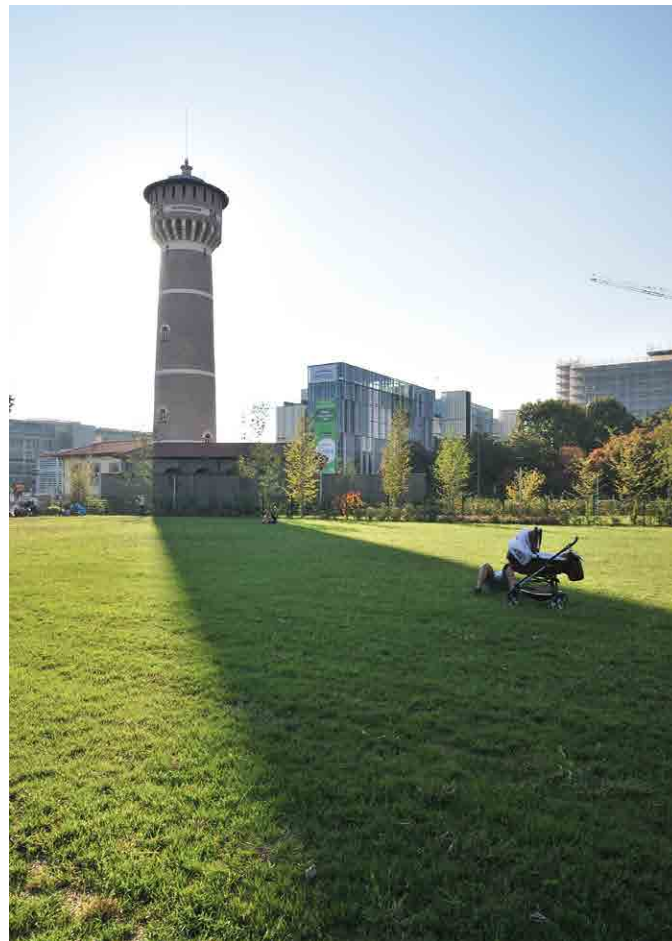


Foto 7 Parco della Torre, Milano: un prato da vivere

delle aree verdi. A Parigi, questa è per lo più affidata a studi di settore; i parchi sono fortemente antropizzati, con un numero più alto di panchine, aree recintate, cancellate all'esterno e laghetti artificiali. Al contrario, a Berlino i cittadini hanno l'opportunità di essere direttamente coinvolti nelle scelte di progettazione. Parchi più naturali, con vaste aree a prato libero, alberi e cespugli da frutto, laghetti naturali.

Arriviamo ai prati urbani. A Parigi la gestione è nelle mani delle autorità pubbliche, e viene controllata attraverso regole e restrizioni: cancellate per vietare il calpestio, cartelli che segnalano attività non autorizzate, guardie nel parco. A Berlino, la manutenzione e gestione dei prati è invece co-partecipata, in una strategia ambientale che guida il cittadino dalla progettazione alla conservazione, favorendo una percezione delle aree verdi



Foto 8 Tilla Durieux Park, Berlino: un prato da utilizzare liberamente



60
GSA
IGIENE URBANA
APRILE-GIUGNO 2019

Foto 9 Tempelhof Park, Berlino: un prato dove nascono eventi spontanei

come “bene comune”. Questo fa sì che nei grandi prati berlinesi, i cittadini sentono di poter avere totale libertà di azione, ma nel rispetto di quelle aree che hanno contribuito a realizzare e a mantenere.

Prendiamo ad esempio un parco come Tempelhof Park di Berlino. Il parco sorge su un vecchio aeroporto nazista abbandonato ed è stato luogo di grande conflitto urbano circa le scelte di riqualificazione dell’area. Attraverso un referendum e un percorso partecipato, si è deciso di mantenere la conformazione originaria del parco, per non snaturare un paesaggio antropico ormai ri-naturalizzato. Ad oggi, Tempelhof Park è un grande area a prato di 300 ettari, completamente aperta, tagliata in due punti dalle vecchie piste di atterraggio. Lasciando l’area al suo stato originario, si è data completa libertà di movimento ed azione ai cittadini: orti urbani controllati, barbecue e area picnic, windsurf, skateboard, calcio, parapendio, bicicletta, area eventi, area attrezzata e di organizzare attività artistiche e sociali.

Una “prateria contemporanea per cowboy urbani” (GROSS.MAX) che, grazie alla sua sola presenza, dà vita ad attività artistiche, sociali e culturali. Liberi prati da utilizzare in un contesto, spazi per il puro benessere visivo e percettivo nell’altro. Tutto nasce dalla loro progettazione.

5. Una questione culturale

Bisogna infatti specificare un altro carattere proprio di questo elemento: la sua componente fortemente antropica. Il prato come paesaggio naturale riesce a mantenersi spontaneamente solo in alta montagna o su suoli salati, luoghi inospitali per l’insediamento di arbusti o alberature a causa di fattori ambientali quali composizione dei suoli, incidenza del vento, altitudine, etc.

Nella maggioranza dei paesaggi naturali il mantenimento del manto erboso è strettamente legato alla presenza dell’uomo: sfalci e pastorizia fanno sì che il prato possa continuare ad accrescersi e a non venire rimpiazzato da altre tipologie vegetative.

Il prato urbano è quindi, per definizione, elemento naturale antropizzato.

Nella maggior parte delle città italiane questo elemento viene inteso come un’unica distesa monospecifica di erba uniformemente verde, tosata e irrigata. Un manto omogeneo di così facile riuscita in climi come quello inglese o nordeuropeo (più freddi e piovosi), presuppone invece nella nostra penisola una manutenzione costante. Sfalci, fertilizzanti, scerbature, diserbi, irrigazione, aerazioni, rigenerazioni; sono tutte mansioni da programmare attentamente per poter conservare il prato nel suo ideale stato di perfezione.

Un elemento “naturale” che presuppone in realtà azioni antropiche costanti e reiterate nel tempo, con tutte le conseguenti dispersioni energetiche e monetarie del caso.

Neanche il prato fiorito si salva dalla mano dell’uomo. Elemento che dovrebbe richiamare il mondo campestre naturale, è in realtà generato attraverso un lungo ciclo di selezione genetica. Ogni mix viene accurata-



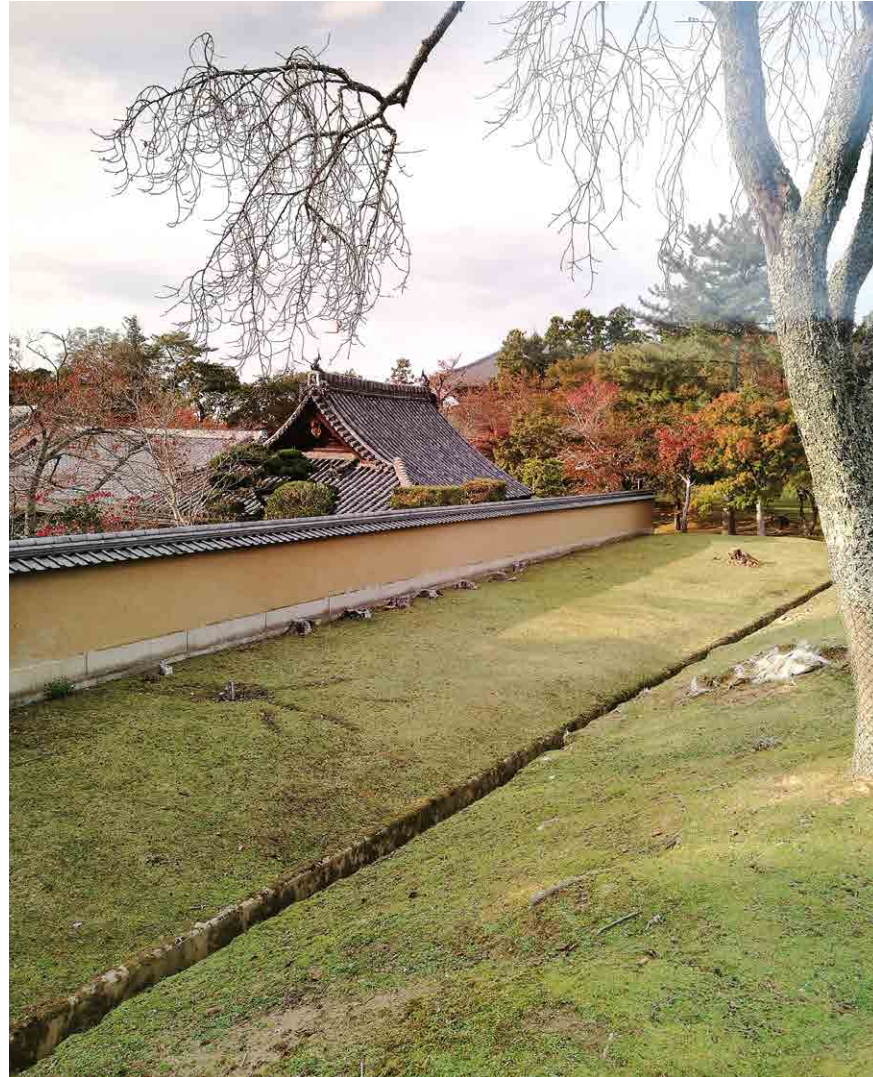
mente creato e scelto per dare le fioriture più spettacolari nel corso dell'anno, selezionando una ad una le specie che ne andranno a comporre il miscuglio e accorbandole per colore, dimensione, altezza, durata. Una creazione antropica che è parente solo alla lontana dei manti erbosi propri del mondo rurale.

Questo manto verde così uniforme non è proprio del nostro territorio, caratterizzato invece da microdiversità e varietà botanico-climatiche specifiche, ma fa ormai parte dell'immaginario collettivo e urbano.

Nessuno si stupirebbe in campagna di fronte a un prato ingiallito, ma quale sarebbe l'effetto se lo ritrovassimo al centro di una piazza urbana? L'abitante delle città, in un contesto pienamente antropizzato, tende a dimenticarsi delle caratteristiche proprie dell'elemento naturale e della sua stagionalità.

Ma questa concezione non è universale.

In Giappone viene comunemente seminata la *Zoysia japonica*, pianta resistente al calpestio e alle alte temperature ma caratterizzata dal fatto di assumere una colorazione giallastra ai primi freddi, mantenendola poi per tutto l'inverno. Questo tipo di pianta assume il nome di macroterma, opposta alle microterme comunemente utilizzate indiscriminatamente a tutte le latitudini europee e che invece mantengono una colorazione verde durante tutto l'anno.



*Foto 10 Nara Koen,
Nara: un'estetica diversa*



*Foto 11 Biblioteca degli
Alberti, Milano:*

Paesaggi giapponesi non del tutto verdi, ma perfettamente accettati in quanto parte di una natura che fa il suo corso. Una concezione, quella della caducità, da sempre abbracciata dalla cultura giapponese.

In Italia non sono i prati a mancare, ma piuttosto una cultura che gli permetta di apparire meno perfetti. Si discute molto del loro alto livello di consumo energetico ed economico, ma ancora si fa fatica ad accettare una loro naturalità più marcata. Serve un'estetica capace di comprendere le particolarità di un clima e di un territorio specifico e che sia capace di vederli come una ricchezza e non un difetto. Gli stessi schemi e ricerche che si prendono comunemente come riferimento per la scelta dei miscugli da utilizzare sono di derivazione statunitense o nordeuropea, e quindi direttamente riferiti a contesti territoriali radicalmente diversi dal nostro. Si potrebbero avere quindi grandi miglioramenti a livello di necessità manutentive postume anche solo prestando più attenzione alla scelta del miscuglio e creando al suo interno più varietà specifica. Eterogeneità compositiva che andrebbe anche ad aumentare la biodiversità vegetale e animale delle nostre città. Cambiamenti che sembrano piccolissimi, ma che possono avere ripercussioni molto vaste: da quelle energetiche, a quelle ambientali, a quelle culturali.

62
GSA
IGIENE URBANA
APRILE-GIUGNO 2019

Foto 13 Prati fioriti sui tetti, New York

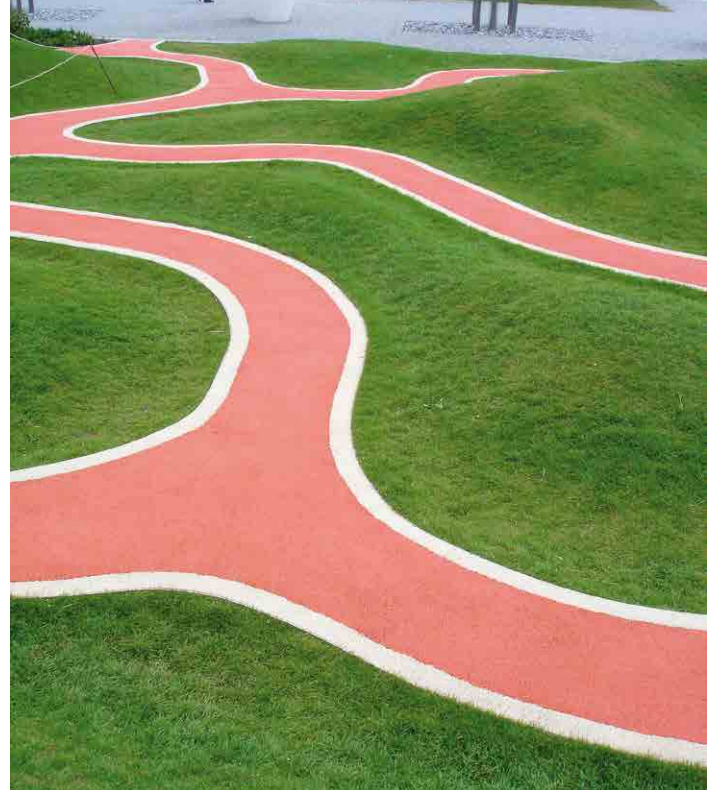


Foto 12 BUGA, Monaco 2005: prato come gioco

6. Una questione manutentiva

Se pensiamo poi al fatto che l'amministrazione pubblica ha sempre meno fondi da investire in tema di manutenzione urbana, si capisce come sia auspicabile e necessario trovare nuove forme di gestione dei prati, che siano capaci di conservarsi con una bassa manutenzione. Proseguendo sulla linea di questa ricerca, a Philadelphia lo studio PEG office of landscape+architecture ha sperimentato un modo originale per decorare luoghi dismessi e abbandonati utilizzando un elemento tecnologico ormai comune nelle realizzazioni di giardini ma che rimane generalmente non visto: il geotessuto antiradice. Questo elemento, qui

posizionato sopra il terreno ma sotto uno strato di ghiaia, fa in modo che la pianta non riesca a germinare se non negli spazi lasciati liberi dal tessuto. Seguendo questo concetto lo studio americano ha cominciato a produrre geotessuti intagliati al laser secondo originali pattern geometrici, progettando così la futura presa in carico della zona da parte delle infestanti: la controprova del fatto che un prato decorativo a bassissima manutenzione è possibile.

7. Conclusioni

Dove è possibile rilassarsi e incontrare altre persone, è più facile essere in salute. Abbracciando questa visione, il prato potrebbe assumere un ruolo fondamentale nel disegno socio-urbano della città, ma questo presuppone l'identificazione e la comprensione delle sue qualità, delle sue potenzialità e dei suoi limiti. I benefici sono indubbi e li tocchiamo con mano ogni giorno, a partire da quelli psicofisici regalati al singolo fruitore, per arrivare a quelli economici, energetici, ambientali e percettivi. Città più in salute e con più bassi livelli di stress sono possibili. Ancora una volta, la differenza la può fare una progettazione attenta e conscia delle conseguenze che può avere la scelta di un semplice miscuglio. Al corrente degli aspetti benefici che un elemento all'apparenza così semplice può portare, del decoro che può offrire alle nostre città e della libertà che può donare ai suoi cittadini. Più prati urbani, più risate, più città da vivere! Ancora una volta tutto parte dal seme.

* Architetti paesaggisti